

il Cittadino

Le lettere al direttore (che possono essere inviate anche all'indirizzo mail posta@ilcittadino.it) devono portare in calce il nome, l'indirizzo e il numero di telefono del mittente altrimenti non verranno pubblicate. La direzione si riserva il giudizio sulla pubblicazione e ogni possibilità di intervento sui testi che vengono inviati.

BANCA POPOLARE - 2

Il male minore sarà votare per la fusione

■ L'esito non plebiscitario dell'assemblea del 20 gennaio della Banca Popolare Italiana ha innescato in questi giorni una serie di eventi e movimenti d'opinione contrastanti a favore o contro la fusione con Banco Popolare Verona Novara. Secondo noi una via alternativa alla fusione può realizzarsi solamente se si verifica che un gruppo di 5-10 persone, sulla falsa riga dei governi-ombra della politica, elabori un progetto e un piano industriale alternativo alla programmata fusione.

Quindi occorre:
1. Redigere un Piano Industriale che, partendo dai dati dell'ultima semestrale, esalti il ruolo aggregante della Bpi. Realizzare veramente un progetto di "Bipitalia City-Agorà d'Italia" a cui si possa accedere con pari dignità a Lodi come a Lucca, Roma, Rosarno Calabro, Castrolibero. Valorizzare il cliente-socio per la sua attività, quale primo partner della nostra azienda: nel vero senso della cooperazione (economie di scala per migliorare il servizio e diminuire il costo per il cliente). Egli deve vivere la banca come la sua seconda casa con gli altri clienti-soci-partners (non c'è niente di più bello, per chi fa questo mestiere, di fare incontrare fra di loro i clienti della banca per il reciproco soddisfacimento di bisogni di beni e servizi). Essa deve diventare una vera Public Company Italiana, sostenuta da una assemblea nazionale che, utilizzando le moderne tecnologie interattive, consenta a tutti i soci di votare contemporaneamente in diverse sedi regionali (l'assemblea del 20 gennaio dimostra che arroccarsi su sterili localismi è una politica perdente).

2. Pubblicizzare adeguatamente il programma fra i soci.

3. Nell'assemblea del 10 marzo i 5-10 promotori del progetto si iscrivano a parlare sequenzialmente, in modo da poter avere in assemblea il tempo necessario per esporre esaurientemente il Piano Industriale ai soci. Nell'assemblea del 20 gennaio non sono riuscito a vedere, tra i soci che hanno preso la parola, un emergente capitano: ho votato Gronchi, consapevole che comunque nell'interesse dei soci la banca avesse bisogno di una guida.

Anche all'assemblea del 10 marzo, se non si verificherà quanto ho esposto finora, ritengo che votare a favore della fusione sarà il male minore.

Il socio M.C.

SAN ZENONE AL LAMBRO

Cooperativa Garibaldina, botta e risposta

■ Formulo la presente in nome e per conto della Cooperativa Garibaldina di San Giuliano Milanese per comunicarvi quanto segue. La mia assistita mi riferisce che, in data 31 gennaio 2007, nello spazio dedicato alla cronaca locale, avete pubblicato un articolo a firma Greta Boni, nel quale si riferiva dell'esistenza di vizi di costruzione e ritardi negli immobili edificati in località San Zenone al Lambro. L'articolo occupava buona parte della pagina ed era collocato in testa, corredato da fotografie.

La Cooperativa nell'immediatezza ha provveduto ad inviarmi un proprio articolo a precisazione e chiarimento degli addebiti mossi, l'articolo è stato pubblicato in data 5 febbraio a pagina 23, in un trafiletto, nello spazio "Lettere e Opinioni".

È notorio che la Vostra redazione tenga in considerazione il diritto di replica; non di meno, mi preme ricordare come la legge sancisca il diritto di rettifica a precise condizioni che non paiono essere state rispettate.

BANCA POPOLARE - 1



Siamo in ventimila a poter votare, non dimentichiamolo

■ Egregio direttore, questa che segue è una delle prime iniziative che le avevo anticipato. Devo ringraziarla in quanto gli articoli del Cittadino hanno svegliato moltissimi lodigiani che hanno chiamato per aderire alla nostra associazione e sono sempre più convinto che la voglia di tutti è quella di avere delle risposte chiare e soddisfacenti. L'Associazione Nazionale Piccoli Azionisti del Gruppo Banca Popolare Italiana sta promuovendo incontri ed iniziative per avere delle risposte chiare e concrete sul futuro della città. Partendo dal presupposto che non ci è stato ancora chiarito se l'aggregazione con altre banche derivi da una condizione necessaria e indispensabile, ancora meno chiare sono la "governance" del nuovo gruppo e le ricadute occupazionali a livello

nazionale e per il territorio. Il trasferimento a Verona di molte divisioni e direzioni della Banca Popolare Italiana, impoverirà sempre di più l'economia locale. Basti pensare a tutti i dirigenti arrivati nell'ultimo anno che hanno preso case in affitto, pranzato e cenato nei ristoranti della città, fatto shopping nei negozi del centro, richiesto servizi ad artigiani e professionisti, organizzato meeting e convegni nel Bipielle City. Pensiamo anche a tutte le aziende che direttamente o indirettamente stanno lavorando con la Bpi e che di riflesso stanno garantendo a livello occupazionale centinaia di posti di lavoro. Gli attuali amministratori ritengono che l'aggregazione con la Banca Popolare di No-

vara e Verona sia una grande opportunità per noi Lodigiani e per tutto il territorio. Noi siamo pronti ad ascoltarli. Stiamo organizzando un incontro pubblico presso il Teatro San Francesco a Lodi, il dibattito sarà aperto a tutti i piccoli azionisti della Banca Popolare Italiana. Ricordiamoci che siamo in 20.000 soci con diritto di voto solo nel Lodigiano e il 10 marzo per approvare il piano di aggregazione serve la maggioranza dei 2/3 dei votanti (con 2000 favorevoli e 1001 contrari il progetto sarà bocciato). Per informazioni e adesioni: Associazione Nazionale Piccoli Azionisti del Gruppo Banca Popolare Italiana (via Biancardi 4, presso società Mega 2000 - Lodi - telefono 0371.4017, fax 0371.428324).

Modesto Volpe

Il Vostro articolo descrive la Cooperativa come un soggetto che edifica "con una valanga di pecche" per cui mi pare indubitabile che le siano stati attribuiti atti lesivi della sua dignità e reputabile professionale ai sensi dell'articolo 8 primo comma della legge 47/1948. In considerazione della sussistenza di un diritto di rettifica e dichiarazione in capo alla mia assistita, dovevate provvedere a pubblicare le dichiarazioni inviate da Garibaldina "in testa di pagina e collocare nella stessa pagina del giornale" nello spazio dedicato alla cronaca di San Zenone, non in un trafiletto a pagina 23, "Lettere & Opinioni".

avv. Vittorio Modica

Caro avvocato, a questo punto, raccontiamocela tutta.

La nostra redazione è stata contattata dai residenti di San Zenone al Lambro, i quali hanno evidenziato tutto ciò che è stato riportato nell'articolo.

La nostra giornalista, in data 29 gennaio 2007, con una professionalità encomiabile, non ha voluto limitarsi a raccontare la vicenda basandosi su un'unica fonte. E così, prima di accingersi a scrivere l'articolo in questione, ha trasmesso una mail preventiva alla Cooperativa. In essa chiedeva quanto segue:

«Avrei bisogno di parlare con un responsabile per quanto riguarda le case di via Isola a San Zenone. Gli abitanti si lamentano per diverse questioni, vorrei sapere qual è il punto di vista della cooperativa in merito ad alcune delle loro accuse: le case sono state consegnate con circa un anno di ritardo, è vero? Se sì come mai? Nella via è stato lasciato un "cantiere" a cielo aperto con rifiuti, tubi e legno, dovevate toglierlo o non è una vostra responsabilità? Alcune opere previste nel capitolato non sono state fatte (per esempio facciata con mattoni a vista, tettuccio sopra all'ingresso) o sono cambiate durante la costruzione, come mai? Altre invece sono state fatte secondo gli abitanti con poca cura». Caro avvocato, lo sa qual è stata la risposta della Garibaldina in data 30 gennaio? Gliela riporto:

«Riconfermiamo la sua e-mail del 29 gennaio 2007 per comunicarle che i responsabili della cooperativa non ritengono allo stato di rispondere alle Vostre richieste di chiarimento, riservandosi ogni possibile successivo diritto di replica o smentita, una volta eventualmente pubblicato l'articolo».

E allora, caro avvocato, a questo punto da che parte sta la correttezza? La Garibaldina non avrebbe fatto meglio a riportare subito la sua versione? Perché non lo ha fatto? Piacerebbe anche a me avere una risposta precisa a queste domande. Lei cosa ne pensa?

Ferruccio Pallavara

CITTÀ BASSA - 1

Che errore far finta di non vedere

■ Caro Direttore, numerose lettere hanno occupato il tema della sicurezza sociale a Lodi in questi giorni sul Suo giornale. Non mi addentro di nuovo nella descrizione di casi specifici, peraltro sotto gli occhi di tutti e nelle cronache dei giornali. Solo, non posso non notare che i contenuti ottimistici delle stesse risultano essere pochissimi e in stragrande maggioranza dettati dalle istituzioni, mentre quelli negativi sono tutti espressi dai cittadini. Nessuno si è chiesto come mai? Tutti coloro che hanno sentito il dovere di esprimersi sono razzisti e intolleranti? O c'è altro?

In seconda battuta, prendo atto delle statistiche dichiarate nell'articolo del 1° febbraio, che afferma essersi verificati in Porta d'Adda solo 45 reati su 1209. Ma tutti sappiamo che la statistica non è uno specchio concreto della realtà. Vanno considerati, se si vuole essere realistici e non teorici, che esistono reati commessi ma non scoperti e di conseguenza non perseguiti, e violazioni delle leggi perseguitate ai danni di qualcuno e non denunciati. Spesso, proprio per mancanza di fiducia nel risultato finale o per paura.

E anche comportamenti di per sé (tanto più nel paese delle mille leggi varate e delle mille leggi disattese e dei centomilla cavilli) ai limiti della liceità, lasciati andare a sconfinare senza alcuna volontà di arginarli. Chi vive a Lodi da decenni, nella città bassa o altrove, si rende conto che la buona qualità della vita è un lontano ricordo.

Chi insieme ha vissuto, per motivi di lavoro, di studio, o di frequentazioni personali, l'evolversi del degrado nelle città più grandi, iniziato anni fa e oggi a livelli incontentabili, sta vedendo riflessi a distanza gli stessi problemi qui.

E per questo che non sembra davvero un insulto chiedere alle forze dell'ordine e agli amministratori della città di fare la propria parte davanti a un senso di disagio che è tangibile sulla pelle di tanti cittadini. Anche se evidentemente non lo sarà mai di tutti.

Certo, non scenderanno volentieri in piazza coloro che devono vivere, e non si sentono protetti, porta a porta col degrado. Certo, non scenderanno in piazza e diranno che tutto è ok coloro che affittano stamberge a prezzi da residenza a decine di persone che si sti-

peranno in un buco. Ma certo, il cittadino ritiene che stia a chi di dovere non fingere di non vedere tutto questo. La lungimiranza, la prudenza, la prevenzione, non sono mai state una colpa. Cordiali saluti

Carmen Ansi
car.an@virgilio.it

CITTÀ BASSA - 2

Alcune ricette per recuperare la credibilità

■ Sono uno di quelli che ha la ventura di trovarsi a metà tra i 40 e 50 anni e che ha dunque avuto la possibilità di imparare dalla vita alcune semplici, ma importantissime, verità come: "Non precipitare mai le conclusioni", "prediligere la sostanza alla forma" e "guardare sempre la realtà da almeno due punti di vista diversi". Le recenti vicende che hanno interessato la "città bassa" e le reazioni che queste vicende hanno innescato, mi hanno convinto, caso mai ci fosse stato bisogno, che sempre di meno gli insegnamenti di chi sopra trovano applicazione nel nostro quotidiano.

Premetto che non sono nato in città bassa, ma ho scelto di abitarci perché mi piace: mi piace la sua posizione, a due passi da Piazza della Vittoria e dal fiume (ci si può scordare dell'automobile il sabato e la domenica) e mi piacciono le sue vie, tutte uniche ed irripetibili, disegnate dal susseguirsi di case pure uniche ed irripetibili, ognuna figlia del lento ed inarrestabile progredire del lavoro dell'uomo. Trovo che i centri storici ed i vecchi borghi delle nostre città sappiano trasmettere emozioni che i regolari e freddi quartieri moderni non riescono a suscitare". Sono dunque di parte: mi piace la città bassa.

Ciò premesso, non intendo sostenere che "in città bassa tutto va bene", ma sono anche piuttosto stufo di leggere che "in città bassa tutto va male". Ecco dunque che vorrei provare a ragionare sulla "questione" della città bassa facendo tesoro di quel poco che ho saputo imparare dalla vita. Ritengo che la cosiddetta "questione" della città bassa, perché possa essere affrontata e risolta, debba innanzitutto cessare di essere vista come una "questione": in Italia le "questioni" nascono per occupare qualche settimana le prime pagine dei giornali, dopo di che passano nel dimenticatoio senza mai essere risolte (si pensi alla questione meridionale, alla questione morale, alla questione giudiziaria, ...). Nessuna questione o allarme gene-

rale dunque, ma solo alcuni specifici e circoscritti problemi, per risolvere i quali è sufficiente che i cittadini da una parte e le istituzioni dall'altra comincino a fare il proprio dovere sino in fondo. Cominciamo dunque con il far piazza pulita di alcuni luoghi comuni.

Criminalità. I numeri, eccezion fatta per quelli della finanziaria e per quelli che quantificano il debito dello stato, hanno il pregio di essere oggettivi ed univocamente comprensibili. Le Forze dell'Ordine sono l'Istituzione (forse l'ultima) in cui il cittadino ripone senza riserve la propria fiducia. Ecco dunque che i numeri forniti dalle Forze dell'Ordine costituiscono la più alta garanzia di obiettività e di verità. Bene, questi numeri dicono che la città bassa è, dal punto di vista della criminalità, addirittura meno a rischio di altre zone di Lodi, cosa a cui non faccio fatica a credere visto che l'unica aggressione che ho vissuto in diretta è avvenuta in corso Mazzini, in pieno giorno, ad opera di un italiano. Immigrati. Anche in questo caso, lasciamo da parte le sensazioni, ma affidiamoci ai numeri ed i numeri dicono che la percentuale di immigrati presenti in città bassa è allineata con le percentuali delle altre zone di Lodi, con una leggera prevalenza di immigrati provenienti dal Nord Africa. Niente "deturpante invasione" dunque, ma, al contrario, un fertile terreno per una società che sappia fare del rispetto reciproco e del desiderio di conoscere e di valorizzare il prossimo, le colonne portanti del vivere insieme.

Spazzatura e sporcizia. In questo caso non dispongo di numeri, ma posso fare riferimento alla mia esperienza personale, visto che, quando posso, mi regalo chilometriche camminate lungo le vie di Lodi. Inutile provare a negare che ogni tanto nelle vie della città bassa si trovano sacchetti della spazzatura abbandonati, ma è anche doveroso sottolineare che percorrendo le vie della città alta, spesso ci si imbatte in cassonetti trascinanti, robbaccia sparsa sui marciapiedi, eccetera. Stessa situazione per i ricordini lasciati dai tanti "migliori amici dell'uomo": qualche volta, camminando lungo le vie del Borgo e della Maddalena, le suole delle scarpe calpestanto ciò che si vorrebbe evitare, ma che dire, per esempio, della situazione di corso Archinti, che, sembra, sia stato scelto da Rocca per la preparazione atletica in vista dei prossimi mondiali di slalom? Il problema non è dunque della città bassa ma della città tutta, ed è un problema che si potrà risolvere solo con una costante e paziente opera di educazione e di prevenzione, al successo della quale tutti dovremo contribuire. È doveroso, a questo punto, ringraziare i solerti e volenterosi operatori ecologici, che non si stancano di combattere la maleducazione e l'inciviltà di pochi

battendo, sin dalle prime ore del mattino, le vie del centro per recuperare ciò che è stato maldestramente abbandonato. Grazie davvero. Dunque in città bassa tutto è perfetto e non c'è bisogno di nulla? Certo che no! Molte sono le iniziative da avviare e le opere da realizzare per risolvere i problemi, che comunque esistono, della città bassa e poiché ho esordito criticando il molto parlare ed il poco agire che si è fatto sino a questo punto, passo ad elencare alcune proposte concrete.

Luce. Gli esperti di security dicono che il buio sia il miglior alleato dei malintenzionati, per cui l'illuminazione pubblica deve essere la prima risposta delle istituzioni. Occorre illuminare a giorno le vie della città bassa, il lungo fiume, le piazze, così da rendere questi luoghi meno "accoglianti" per coloro che dovrebbero stare nelle patrie galere o nei centri di recupero.

Videosorveglianza. Tenuto conto del fatto che le Forze dell'Ordine non possono essere sempre dappertutto, occorre approfittare dei nuovi strumenti messi a disposizione dalla tecnica ed installare telecamere in più punti della città, così che da una postazione presidiata 24 ore al giorno e 7 giorni su 7, diventi possibile controllare quel che succede nella nostra Lodi.

Comandi di Zona della Polizia Municipale. La presenza delle Istituzioni è "condizione necessaria, ma non sufficiente" perché lo Stato possa essere... Stato. I piccoli paesi della nostra campagna costituiscono un modello da imitare: pochi "vigili urbani" controllano il paese, del quale conoscono ogni angolo e del quale colgono ogni elemento di preoccupazione o di disturbo, intervenendo tempestivamente per eliminare i problemi sul nascere. Ecco dunque che le sedi dei Consigli di Zona potrebbero diventare "Comandi di Zona di Polizia Municipale", presidiati 24 ore al giorno e 7 giorni su 7, magari dotate di monitor per la visualizzazione di quanto rilevato dalle telecamere. Qualcuno potrebbe ribattere: "Chissà cosa costerebbe all'Amministrazione Comunale un'organizzazione del genere! Indennità per il turno notturno, per il lavoro festivo, moltiplicazione delle sedi, ...! Certo, ma quelli che si spendono sono i soldi dei cittadini, che è giusto vengano spesi innanzitutto per la sicurezza dei cittadini. Sempre in tema di Polizia Municipale, si potrebbe pensare di recuperare la struttura dell'ex asilo Garibaldi in via Vistarini e trasformarla nella sede della Polizia Municipale: ci sarebbero gli spazi per il ricovero dei mezzi motorizzati, per gli uffici, e, forse, anche per... i destrieri della Polizia a cavallo.

Arredo urbano. Chi ha visto qualche primavera si ricorderà come la passeggiata dei lodigiani non andasse oltre la Chiesa di S. Filippo, quando corso Umberto e corso Adda erano asfaltati ed avevano i marciapiedi rialzati rispetto al piano della strada. Con la realizzazione della pavimentazione in porfido e con i marciapiedi a filo strada, la passeggiata dei lodigiani si è protratta sino al cinema Moderno. E tempo di fare qualche passo in più e che i lodigiani arrivino sino al fiume, passeggiando lungo le sue rive e percorrendo le vie della città bassa. Perché ciò accada è necessario realizzare strade in porfido e marciapiedi a filo strada anche in città bassa (via Lodino, via Vistarini, via Maddalena, via Indipendenza, via S. Giacomo, via Lungo Adda, ...), estendere l'isola pedonale, valorizzare il lungo-fiume (ci sono città che hanno fatto del fiume il proprio biglietto da visita, Lodi ne fa la propria vergogna), così che l'aperitivo ed il caffè sul fiume possano diventare un nuovo piacevole appuntamento per i lodigiani e le tante bellezze della città bassa possano ritrovare un "pubblico" degno del loro valore. Tutti coloro che sono scettici di fronte a queste mie affermazioni sono invitati a visitare, per esempio, la chiesa della Maddalena: resteranno a bocca aperta.

Censimento case in affitto. Inutile negare che alcuni problemi della città bassa nascono dall'avidità, dall'ingordigia e dalla disonestà di coloro i quali cedono in affitto locali che sono al limite dell'abitabilità, a gruppi di immigrati che, non disponendo di alcun potere "contrattuale", accettano condizioni che nessun lodigiano accetterebbe. Questo illegale e distumano sfruttamento deve essere combattuto con decisione ed intransigenza, perché trae origine dagli stessi pericolosissimi presupposti da cui è nato e si è sviluppato lo schiavismo nei secoli scorsi: il ritenere che altri uomini siano inferiori e dunque non godano dei nostri stessi diritti.

In conclusione: niente emergenza città bassa, niente allarmismi, niente "si salvi chi può", ma solo alcune semplici, concrete e mirate iniziative da pianificare e portare a compimento nel più breve tempo possibile. E se nessuno farà nulla? Beh, i cittadini avranno un'altra triste conferma del fatto che, ormai, le istituzioni si occupano e preoccupano solo dei propri interessi "privati" e le istituzioni perderanno un'altra occasione per recuperare un po' di credibilità e di fiducia da parte dei cittadini.

Vittorio Olivari